

**"Dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo".
Giovanni Paolo II: un pontificato nel segno della spiritualità
mariana¹**

Premessa

Giovanni Paolo II nell'enciclica **Redemptoris Mater** (= RM, del 1987) parla della "dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo" (nn.45 e 46²). La locuzione vuol rilevare che la marianità della vita cristiana è un elemento costitutivo dell'esistenza cristiana, ossia la vita del credente è tale se scopre in sé una radice mariana, se assume un colore e un profilo mariano, fino a creare una nuova identità nel fedele, un nuovo stato di vita e di azione, tanto da poter giungere all'affermazione: la vita cristiana è tale se realizza in sé il mistero mariano.

Su questo fondale e sfondo teologico va detto che Giovanni Paolo II ha vissuto un pontificato nel segno della spiritualità mariana. Grazie cioè ad una vita cristiana di lampante stampo mariano, egli è pervenuto ad un magistero pontificale di carattere spiccatamente mariano.

Ma la dimensione mariana dei fedeli di Cristo fa parte della fede, della tradizione e del magistero della Chiesa. Allora qual è il dato specifico di Giovanni Paolo II? La sua peculiarità tipica? Come Karol Wojtyła è arrivato a questa dimensione mariana? Come si colloca questa marianità nella sua vita spirituale e nel pontificato, molto ampio e fecondo dal punto di vista magisteriale e pastorale? Che cos'è in sostanza questa dimensione mariana?

Ecco la risposta: in Giovanni Paolo II riscontriamo una simbiosi luminosa, un ricco e arricchente binomio inscindibile tra la teologia mariana sistematica o dogmatica, e la teologia mariana sapienziale. Ossia, la teologia sulla Vergine, in Giovanni Paolo II risulta, ad un tempo, teologia fortemente dogmatica e marcatamente teologia esperienziale-spirituale. Egli ha ricollocato la figura della Vergine in modo mirabile all'interno della teologia sistematica e l'ha additata quale stella raggianti nella vita spirituale dei credenti.

Giovanni Paolo II ha mostrato in modo nuovo agli uomini di oggi il DNA mariano che alberga in ogni credente; ci ha ripresentato i cromosomi mariani iscritti nel nostro patrimonio genetico; ha fatto riemergere l'"inconscio" mariano che è in ogni uomo. Difatti ecco il titolo, molto indovinato ed eloquente, di un libro: **In ogni uomo Maria: guida medico-spirituale del cammino verso Dio**, di Balthasar Staehelin, Editrice Ancora, Milano 1988 (traduzione dal tedesco e uscito in Germania nel 1983). Si tratta dell'"inconscio mariano", inteso come il centro spirituale del soma e della psiche nell'uomo. Anche se per me non è facile capire i suggerimenti pratici e psicoterapeutici dell'autore che è medico, in questo studio possiamo cogliere l'intuizione centrale che, a mio avviso, è duplice: in ognuno di noi, nel nostro "inconscio", alberga almeno qualche raggio di luce della Madre Maria. L'altra

¹ Relazione tenuta, il 18/03/2006, al "Sabato mariano", **Sull'onda di Giovanni Paolo II**, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 2005-2006.

² Il lemma ritorna 2 volte al n.45; 1 volta al n.46.

intuizione è: se in ogni uomo c'è Maria, lì senza dubbio cresce Cristo³.

Introduzione

Nel libro **Dono e mistero**, scritto nel 50° del suo sacerdozio (1996), Karol Wojtyła riassume l'itinerario mariano da lui compiuto per giungere ad una forma di vita mariana teologicamente matura. Egli dichiara: fin dall'infanzia e dall'adolescenza "ero già convinto che Maria ci conduce a Cristo. Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Mi venne allora in aiuto il libro di san Luigi Maria Grignion de Montfort che porta il titolo di "Trattato della vera devozione a Maria". Il giovane Wojtyła capisce che non deve scegliere tra Cristo e Maria, poiché non solo Maria porta a Cristo, ma Cristo stesso presenta sua Madre ai fedeli, affinché sia accolta nella vita con totale fiducia e apertura. Nel "Trattato" - continua Karol Wojtyła - "trovai la risposta alle mie perplessità. Sì, Maria ci avvicina a Cristo, ci conduce a lui, a condizione che si viva il suo mistero in Cristo"⁴.

L'accoglienza filiale e fiduciosa della Madre Maria, come fece il Signore Gesù, è riassunta nella "M" posta accanto alla Croce dello stemma episcopale e pontificale di Giovanni Paolo II. Anche il suo motto "Totus tuus" vuol dire vivere in pienezza il rapporto con Maria fino a renderlo un tratto distintivo, peculiare della sua esistenza cristiana e del servizio pastorale. Essere "Tutto di Maria" significa vivere in totale affidamento a lei, avere cioè una nuova identità, determinata da questo legame, essere, come egli stesso disse una volta citando s. Massimiliano Maria Kolbe, "in un certo qual modo Ella stessa vivente, parlante e operante in questo mondo"⁵.

Viene a crearsi così un vero e proprio stato di vita, che coinvolge tutta la persona. "Non si tratta di un sentimento superficiale - precisa Giovanni Paolo II - ma di un vincolo affettivo profondo e consapevole, che spinge i cristiani di ieri e di oggi a ricorrere abitualmente a Maria per entrare in più intima comunione con Cristo. Tale riferimento mariano nella vita di persone particolarmente favorite dallo Spirito Santo ha sviluppato anche la dimensione mistica, che mostra come il cristiano possa sperimentare, nel più profondo del suo cuore, l'intervento di Maria"⁶.

Karol Wojtyła scopre la dimensione mariana nella persona

³ Il titolo dello studio "In ogni uomo Maria" richiama l'assioma "Maria paradigma di vita", come sosteneva già s. Ambrogio di Milano, che scriveva: "Haec est imago virginitatis. Talis enim fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina" (*De virginibus* 2,2,15, in PL 16,222), ossia: "la sua vita (di Maria) è in grado di costituire una norma per tutti", testo citato da PC 25.

⁴ **Dono e mistero**, Città del Vaticano 1996, 38.

⁵ **Udienza alla Pontificia Accademia dell'Immacolata**, 5/1/1990.

⁶ **Catechesi all'Udienza generale**, 15/11/1995.

stessa di Cristo, all'interno di questa dinamica: "Maria conduce a Cristo", ma anche "Cristo conduce a Maria". Ossia, tramite la Vergine il fedele scopre Cristo, ma in Cristo egli trova la Vergine Madre. Karol Wojtyła segue, come vedremo dopo, due vie complementari tra di loro, imita Cristo che vuole accanto a sé la propria Madre, e da Cristo accoglie la Madre Maria per vivere con lei un rapporto filiale di intimità, fino a diventare "Maria stessa per Gesù".

Ora noi, per delineare teologicamente l'itinerario mariano di Karol Wojtyła, seguiremo il seguente procedimento illustrato da lui stesso nei suoi documenti magisteriali, nei discorsi e negli scritti personali:

1) la fede di Maria è talmente decisiva nell'Incarnazione del Verbo di Dio, che si può asserire: Cristo, Figlio di Dio, è nel contempo anche Figlio del libero e generoso "fiat" della Vergine;

2) Maria, che ha reso possibile l'Incarnazione del Verbo, è entrata nel mistero trinitario della salvezza, e presso la Croce diventa Madre del "Cristo totale": Capo e membra;

3) quindi noi, membra dello stesso Corpo di Cristo, siamo invitati ad accogliere la Madre da Gesù, e come fece Gesù, che la volle accanto sé sul Calvario;

4) così si perviene alla dimensione mariana della vita cristiana che ha la preminenza sulla dimensione petrina, in quanto essa rappresenta il principio dell'amore che garantisce sia la santità di vita, sia la fecondità dell'apostolato;

5) nel cammino spirituale il credente è invitato a percorrere le due vie: **"a Cristo per Maria"** e **"a Maria per Cristo"** che, intrecciandosi tra di loro, sono complementari e coestensive.

O anche, nel contemplare: 1) la fede generosa di Maria, 2) scopri che ella è Madre di Cristo e dei cristiani, quindi 3) la accogli nella tua vita, 4) per vivere la dimensione mariana nella tua vita spirituale, 5) percorrendo le due suddette vie.

1. **Maria la credente**

Nella II sezione della I parte dell'enciclica RM, dove Giovanni Paolo II descrive la beatitudine di Maria che ha creduto (nn.12-19), leggiamo: "Nel saluto di Elisabetta ogni parola è densa di significato, ma ciò che si dice alla fine sembra essere di fondamentale importanza. Beata colei che creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc 1,45)" (n.12). E poi egli così conclude la II sezione della I parte: "A ragione, dunque, nell'espressione **"Beata colei che ha creduto"** possiamo trovare quasi una chiave che ci dischiude l'intima realtà di Maria" (n.19; cf. 26).

L'identità della Vergine è quella di essere la credente. Al n.14, il Papa aveva paragonato la fede di Maria a quella di Abramo, rilevando che il patriarca è per eccellenza il "nostro padre nella fede", come ripete Paolo (Rm 4; Gal 3,6-7), sulla base della famosa dichiarazione della Genesi: "Abramo credette e ciò gli fu computato a giustizia" (15,6). Pertanto - continua Giovanni Paolo II - se "la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'antica alleanza", "la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14). L'obbedienza della fede, mutuato dal linguaggio paolino (Rm 16,26), pervade tutta l'esistenza di Maria, Madre del Signore (RM 42) che diventa la Madre dei credenti (RM 45), in parallelo ad Abramo, "padre della nostra fede" (Rm 4,11).

Poi nella II parte: "La Madre di Dio al centro della Chiesa

in cammino" (nn.25-37), Giovanni Paolo II annota che nella Chiesa da sempre Maria "è stata ed è soprattutto colei che è beata perché ha creduto" (n.26). Infine la III parte, "Mediazione materna" (nn.38-50), è interamente dedicata al commento delle parole di Elisabetta, e la citazione della beatitudine risuona più di 20 volte nell'insieme dell'enciclica.

L'obbedienza della fede della Vergine è uno dei "leitmotiv" dell'enciclica (nn.13; 15; 16; 18; 29). Ma anche nella lettera apostolica **Mulieris dignitatem** (= MD, del 1988) Giovanni Paolo II rileva che, in virtù della fede obbediente di Maria, il Verbo di Dio può assumere la carne umana: "Il Figlio dell'Altissimo solamente grazie a lei e al suo verginale e materno 'fiat' può dire al Padre: 'Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, Dio, la tua volontà" (cfr. Eb 10,5.7)" (MD 19). Difatti, trattando poi nella RM della mediazione della Vergine, afferma: "L'eterno Padre si è affidato alla Vergine di Nazareth, donandole il proprio Figlio nel mistero dell'Incarnazione" (n.39). E, parlando infine della vocazione della donna nella Chiesa, nella RM ribadisce: "Dio si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna" (n.46). Mentre nella MD puntualizzava: impegnata nella storia salvifica, Maria "si trova al punto chiave della storia dell'uomo sulla terra" (n.3). E poi, esaltando l'apprezzamento irripetibile di Dio verso la Vergine, affermava: "La novità assoluta del Vangelo" è la stipulazione dell'alleanza con una donna (MD 11).

Questo rilievo unico di Maria nella pienezza del tempo salvifico si spiega dal fatto che ella è la credente per eccellenza, la **pistéusasa** (Lc 1,45). Il participio aoristo greco **pistéusasa** ha funzione di definizione, dichiarazione di identità, ed è la prima beatitudine che incontriamo nel NT. La maternità della Vergine è opera della fede, ed è frutto esclusivo della fede. Cristo, Figlio dell'amore eterno del Padre, è egualmente Figlio della fede obbedienziale e responsabile di Maria.

Se per un verso il disegno di Dio era quello di rivolgersi e di affidarsi alla sua creatura, per l'altro Maria entrò nel disegno di Dio, proprio mediante l'ascolto docile al suo volere. "La beatitudine di Maria, quindi, è quella di conformarsi in maniera totale al piano divino"⁷. Ella è beata per la consonanza che è venuta a stabilirsi irreversibilmente tra il progetto di Dio e il suo **fiat**. Benedetto XVI nell'enciclica **Deus caritas est**, in riferimento al **Magnificat** cantato dalla Vergine, scrive: "L'anima mia rende grande il Signore (Lc 1,46) esprime...tutto il programma della sua vita...Il **Magnificat**, un ritratto, per così dire, della sua anima, è interamente intessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio" (n.41). Per questo la fede nella Vergine risplende come dono, apertura, risposta e fedeltà.

2. Madre del "Cristo totale": Capo e membra

⁷ C. M. Martini, **L'evangelizzatore in San Luca**, Milano 1980, 136.

a. La maternità divina di Maria. Alla scuola del santo di Montfort, già da giovane Karol Wojtyła capta l'importanza del mistero dell'Incarnazione e della risposta decisiva di Maria. Divenuto Papa, Giovanni Paolo II così ne parla al giornalista A. Frossard: "La lettura di quel libro (Trattato della vera devozione del Montfort) ha segnato nella mia vita una svolta decisiva...Mi sono ben presto accorto che al di là della forma barocca del libro, si trattava di qualcosa di fondamentale. Ne è conseguito che alla devozione della mia infanzia e anche della mia adolescenza si è sostituito un nuovo atteggiamento, una devozione venuta dal più profondo della mia fede, come dal cuore stesso della realtà trinitaria e cristologica"⁸. L'evoluzione nel rapporto con Maria e il debito particolare di Giovanni Paolo II verso il santo di Montfort, sono ribaditi nel libro **Varcare la soglia della speranza**, dove egli afferma: "Grazie a san Luigi Grignon de Montfort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica, anzi è profondissimamente radicata nel mistero trinitario di Dio e nei misteri dell' Incarnazione e della Redenzione"⁹.

Giovanni Paolo II vede Maria nel contesto globale della storia salvifica, quindi in relazione alle Tre Persone della SS.ma Trinità, alla Chiesa e la vita dei cristiani. Ma già nella RM così aveva rilevato l'aspetto trinitario della maternità divina di Maria: "Mediante la fede Maria è divenuta la Genitrice del Figlio datole dal Padre nella potenza dello Spirito Santo" (n.20). Allora, se per il santo di Montfort la Trinità costituisce l'inarrivabile orizzonte della sua mariologia, per Giovanni Paolo II la Vergine è lo "spazio creaturale" in cui Dio può esprimere se stesso "fuori" di sé. Come per il Montfort, anche per Giovanni Paolo II, Maria è il "mondo di Dio": mondo di Cristo, Dio per natura, e mondo per il fedele che è chiamato a diventare Dio per grazia¹⁰.

b. La maternità pasquale di Maria. Giovanni Paolo II accentua anche la maternità pasquale di Maria. Presso la Croce ella genera il "Cristo totale": Capo e membra, e diventa così Madre universale di tutto il genere umano. In vista del grande Giubileo del 2000 osservava: "La sua maternità (è) iniziata a Nazaret ed (è stata) vissuta sommamente a Gerusalemme sotto la Croce" (**Tertio millennio adveniente** = TMA 54)¹¹. Nella RM aveva precisato: "Se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora (presso la Croce) viene chiaramente precisata e stabilita: essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore" (n.23). Poi nello stesso numero, Giovanni Paolo II continuava:

⁸ **A. Frossard dialoga con Giovanni Paolo II**, Milano 1983, 157-158.

⁹ **Giovanni Paolo II con V. Messori, Varcare la soglia della speranza**, Milano 1994, 231.

¹⁰ Cf. P. Coda, **La SS.ma Trinità e Maria nel "Trattato della vera devozione" di Grignon de Montfort**, in **Nuova Umanità** 86 (1993)13-45.

¹¹ Paolo VI aveva detto che la maternità di Maria verso Cristo Capo "si dilatò assumendo sul Calvario dimensioni universali" (MC 37).

"Questa 'nuova maternità di Maria', generata dalla fede, è frutto del 'nuovo' amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio" (n.23). La maternità della Vergine verso Cristo-Capo a Betlemme si estende, sul Calvario, alle membra del suo corpo ecclesiale e all'umanità intera; si prolungherà nella Chiesa nascente riunita nel Cenacolo (At 1,14).

c. **La maternità verginale e nuziale di Maria.** Questa nuova e perdurante maternità della Vergine nel tempo della Chiesa, precisa il Papa al n.39 della RM, è "frutto della totale donazione a Dio nella verginità. Maria ha accettato l'elezione a Madre del Figlio di Dio, guidata dall'amore sponsale, che 'consacra' totalmente a Dio una persona umana". Facendo eco ai testi dei Padri della Chiesa, e specialmente a s. Agostino d'Ipbona¹², possiamo affermare: la teologia mariana di Giovanni Paolo II rileva apertamente che Maria aveva già concepito nella sua fede verginale Colui che avrebbe poi partorito nella carne. Così Maria, "Virgo incorrupta", appare come l'icona della "fides incorrupta" della Chiesa. Perciò, se la forza della fede consente a Maria di generare il Verbo nella carne, pur rimanendo integra nella sua verginità fisica, anche la forza della Chiesa consisterà tutta nella verginità della fede: fede senza macchia né ruga.

3. Affidamento a Maria

Se nella III sezione della I parte: "Ecco la tua Madre" (RM 20-24), Giovanni Paolo II mostrava la sollecitudine di Maria per gli uomini (n.21), nella III parte, che tratta della mediazione materna (nn.38-50), esplicita la presenza materna di Maria nel tempo, nelle anime e nella vita della Chiesa. L'espressione "presenza" ricorre 25 volte. Da qui scaturisce l'invito ad accogliere la Madre di Gesù nella totale appartenenza e disponibilità a lei, come intimo rapporto di un figlio con la propria madre, e come comunione di vita tra madre e figlio. Il Papa precisa: "Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie 'fra le sue cose' la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo 'io' umano e cristiano. **'La prese con sé'**. Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella 'materna carità', con la quale la Madre del Redentore 'si prende cura dei fratelli del Figlio suo', 'alla cui rigenerazione e formazione ella coopera'" (RM 45, dove si cita la LG 62 e 63).

Per questo, rifacendosi a s. Luigi Maria di Montfort, Giovanni Paolo II nella RM (1987) proponeva a tutti i fedeli "la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali" (n.48)¹³. Già il

¹² S. Agostino scrive: "La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo". Ella "piena di fede, concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo". "Credette e in lei quel che credette si avverò" (**Disc.** 215,4, in NBA 32/1, 241).

¹³ Giovanni Paolo II solo in questo numero della RM tratta della consacrazione alla Vergine, secondo la formula proposta dal santo di Montfort e sulla scia di s. Ildefonso di Toledo che inserisce il rapporto con Maria nel contesto globale della storia salvifica. Crediamo che il Pontefice in quell'invito "consacrazione a Cristo per le mani di Maria, per vivere fedelmente gli impegni battesimali", volesse quasi raccogliere l'eredità di un passato piuttosto recente, quando nei seminari,

13 maggio 1982 egli aveva pronunciato a Fatima l'"Atto di affidamento a Maria"; poi con lettera dell'8 dicembre 1983, inviava a tutti i vescovi il testo della preghiera da lui stesso composta, invitandoli a ripetere il gesto con lui nella solennità dell'Annunciazione il 24 o 25 marzo 1984¹⁴. Nel 1988 esortava tutte le persone consacrate ad un atto comunitario di affidamento alla Vergine come "risposta all'amore della Madre" (LPC 5). Nella lettera enciclica **Redemptoris missio** (1990) scriveva: "'Alla mediazione di Maria'...affido la Chiesa e, in particolare, coloro che si impegnano per l'attuazione del mandato missionario nel mondo di oggi" (n.92). Nella Lettera apostolica **Tertio millennio adveniente** (1994) il Papa ripeteva: "Affido questo impegno di tutta la Chiesa (la preparazione del Giubileo dell'anno 2000) alla celeste intercessione di Maria...Stella che ne guida con sicurezza i passi incontro al Signore" (n.59). Infine, terminando la Lettera inviata ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1995, invocava su tutti loro "la protezione di Maria...Madre dei sacerdoti" (n.8).

In sintesi: Giovanni Paolo II nella **Redemptoris Mater**, mostrando la presenza materna e operante di Maria nella Chiesa, ha messo in rilievo il fondamento teologico della sua maternità verso i fedeli. Per questo egli, nei suoi quasi 27 anni di pontificato, non ha mai tralasciato occasione di affidare il popolo cristiano e tutto il mondo alla Madre della Chiesa.

4. La dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo

Con Giovanni Paolo II nella Chiesa si è tornati, grazie anche agli studi di esimi teologi, come ad es. H. U. von Balthasar, P. Evdokimov, C. M. Martini, Claudio Giuliodori, a parlare maggiormente, più diffusamente delle due dimensioni della Chiesa: dimensione mariana e dimensione petrina, come leggiamo in vari numeri della RM, dove ripetutamente il Papa mostra che Maria "precede" e "va innanzi" agli altri discepoli e agli stessi Apostoli (cf. RM 3; 5; 26-27).

Giovanni Paolo II, nell'Allocuzione ai Cardinali e Prelati della Curia Romana il 22/12/1987, nuovamente rilevava: il "profilo mariano" della Chiesa "è altrettanto - se non lo è di più - fondamentale e caratterizzante" di quello "petrino". Nella nota 55 del n.27 della MD (1988), osservava: "La dimensione mariana della Chiesa antecede quella petrina, pur essendole strettamente unita e complementare. Maria, l'Immacolata, precede ogni altro, e, ovviamente, lo stesso Pietro e gli apostoli: non solo perché Pietro e gli Apostoli, provenendo dalla massa del genere umano che nasce sotto il peccato, fanno parte della Chiesa 'sancta ex peccatoribus', ma anche perché il loro triplice **munus** non mira ad altro che a formare la Chiesa in quell'ideale di santità, che già è preformato e prefigurato in Maria. Come bene ha detto un teologo contemporaneo, "Maria è 'regina degli apostoli', senza pretendere per sé i poteri

noviziati e studentati religiosi si insegnava la consacrazione a Cristo per Maria, secondo s. Luigi Maria di Montfort, che ha il pregio di esser fondata sulla consacrazione battesimale.

¹⁴ Il 30/1/1984 il Presidente della CEI trasmise ai Vescovi italiani, con lettera (in ECEI 3,1605), l'invito del Pontefice e il predetto Atto di affidamento.

apostolici. Essa ha altro e di più"¹⁵.

Nella Catechesi all'Udienza generale del 15/11/1995, egli egualmente rilevava: "Lo sviluppo della riflessione mariologica e del culto alla Vergine nel corso dei secoli ha contribuito a far apparire sempre meglio il volto mariano della Chiesa...La dimensione mariana della Chiesa costituisce così un elemento innegabile dell'esperienza del popolo cristiano".

La dimensione mariana della fede e del cammino di cristificazione dei credenti e il conseguente profilo mariano del mistero ecclesiale, per Giovanni Paolo II sono dunque centrali nella salvezza e nella sua attuazione nella storia umana¹⁶.

5. "A Cristo per Maria" e "a Maria per Cristo"

Data la centralità della Vergine nella storia della salvezza e la sua mediazione materna, unica e irripetibile (RM 38; cf.21-23), Giovanni Paolo II ha dato nuovo slancio, sulla scorta anche del santo di Montfort, a questo duplice principio mariano-cristologico: "A Cristo per Maria" e "a Maria per Cristo". Egli nella RM afferma: "La Chiesa...sin dal primo momento 'guardò' Maria attraverso Gesù, come 'guardò' Gesù attraverso Maria" (RM 26). E il testo principale del Montfort è questo: "Cerca di capire il Figlio, se vuoi comprendere la Madre" (**Trattato della vera devozione**, n.12). Nello stesso anno, Giovanni Paolo II, precisamente il 20/7/1987, rivolgendosi "Al capitolo generale dei Missionari Monfortani", così precisava il pensiero del Montfort: Poiché per lui tutto procede dai misteri della salvezza, "si può anche dire che egli (Montfort) abbia

¹⁵ Si cita H. U. von Balthasar. Per la dimensione mariana della Chiesa, cf. H. U. von BALTHASAR, **Punti fermi**, Milano 1972, 119-131; C. M. MARTINI, **L'evangelizzatore in San Luca**, 170-173. C. GIULIODORI, **Intelligenza teologica del maschile e del femminile. Problemi e prospettive nella rilettura di von Balthasar e di P. Evdokimov**, Roma 1991, 183, note 35-36; 185, nota 43.

¹⁶ La lettera della Congregazione per l'Educazione Cattolica, **La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale** (1988), citando la RM 45, ribadisce la "dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo" (n.16). Al numero successivo spiega che il mistero mariano è connaturale ai fedeli: "nella vita spirituale di ogni discepolo è insita una 'dimensione mariana'" (n.17, citazione della RM 45 e 46). Ma appena prima la stessa Lettera annota: "Per volontà del Signore una 'nota mariana' segna la fisionomia della Chiesa, il suo cammino, la sua attività pastorale" (n.17). In effetti, per la sua fede e santità unica, la Vergine precede ogni tradizione petrina, paolina e giovannea della Chiesa. Difatti il CCC ricorda: "La dimensione mariana della Chiesa precede la sua dimensione petrina" (n.773). Il primato nella comunità cristiana va alla santità e all'amore evangelico, prima ancora che alla gerarchia in quanto tale o al ministero di guida del gregge del Signore. Il triplice ministero del sacerdozio ordinato - ministero della Parola o **munus docendi**, liturgico o **munus sanctificandi** e pastorale o **munus regendi** (cf. LG 25-27; CD 12-16; PO 4-6) - in effetti deriva dalla chiamata divina alla santità personale (cf. Gv 10,1-18; 21,15-17; LG 41; PO 12-13), di cui Maria è esempio luminoso e perfetto.

invertito i cammini, o che abbia dato ad essi una nuova complementarità: tradizionalmente infatti si è pensato che per Maria si va a Gesù; in questi misteri (mistero trinitario, mistero dell'Incarnazione e della redenzione), egli ci ha insegnato che per Gesù si va a lei (Maria). Evidentemente queste due vie del nostro cammino spirituale si completano".

Rilievi conclusivi

1. **Maria Madre nella fede verginale e nell'amore nuziale.** Giovanni Paolo II ha il merito di aver rilevato Maria donna di fede: la sua fede "nell'annunciazione dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14). Difatti ella per fede diviene la Madre del Figlio di Dio. La sua maternità divina è frutto della totale donazione a Dio nella verginità e nell'amore sponsale. Per questo Maria è colei che offre ai credenti un perfetto esempio di fede. 2. **Madre nella Pasqua di Cristo per l'oblatività della sua fede.** Presso la Croce la Vergine è dichiarata Madre dei credenti, grazie alla oblatività pasquale della sua fede.

3. **Il rapporto ineffabile della Vergine con le Persone della Trinità.** Il Cap. VIII della **Lumen gentium** contempla Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, ma la locuzione "mistero di Cristo" si riferisce al Cristo trinitario, ossia al Cristo rivelatore del Padre e datore dello Spirito. Giovanni Paolo II il 1/5/1992, dal santuario di "Maria Madre e Regina" al monte Grisa di Trieste, parlando del "mese di maggio, che cade ordinariamente nel tempo pasquale tra le due effusioni dello Spirito cui Maria è stata presente: al Calvario e nel Cenacolo (cf. Gv 19,30; At 2,1-4)", specificava: "Auspicio che la celebrazione del mese mariano si armonizzi con la liturgia ed evidenzi i nessi organici di Maria col mistero di Cristo e della Chiesa". Poi il Pontefice continuava: "Occorre mettere in rilievo il rapporto ineffabile della Vergine con le Persone della Trinità, presentando Maria come un'icona della vocazione alla santità, pur tra le vicissitudini della vita terrena"¹⁷. Infatti nel triennio in preparazione all'anno 2000, egli prospettava un itinerario mariano trinitario: Maria svela il mistero della Trinità, perciò Maria e Cristo (1997) (TMA 43), Maria e Spirito (1998) (TMA 48), Maria e il Padre (1999) (TMA 54 e 49).

4. **Maria in Gesù, e Gesù in Maria.** Alla scuola del Montfort, Giovanni Paolo II rivaluta l'assioma mariano-cristologico che è duplice: "Maria porta a Cristo" e "Cristo svela Maria". Ecco perché la sua teologia mariana pervade e attraversa orizzontalmente l'intero campo della teologia.

5. **Diventare Maria stessa.** La dimensione mariana del fedele per Giovanni Paolo II giunge a "diventare Maria", essere cioè "in un certo qual modo Ella stessa vivente, parlante e operante in questo mondo", per il fatto che lei, che ha plasmato il Verbo di Dio nel suo grembo verginale, plasma nel volto dei figli i tratti fisionomici del Figlio suo primogenito.

6. **Lo spazio mariano nella vita di Karol Wojtyła.** Il timore degli anni giovanili, che il dilatarsi eccessivo del culto mariano finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo, si apre in Karol Wojtyła alla dimensione mariana della

¹⁷ In **Insegnamenti di Giovanni Paolo II**, XV/1, Città del Vaticano 1994, 1274; cf. 1272-1274. Queste parole del Pontefice ci ricordano due realtà centrali e qualificanti: il carattere liturgico e l'impronta trinitaria del culto mariano.

sua vita, fino a spingerlo ad ampliare lo spazio mariano nel suo cuore, nel ministero sacerdotale e magistero pontificale. Ciò spiega la varietà di linguaggio cui ricorre da Papa per spiegare o esprimere i contenuti del rapporto di totale appartenenza e disponibilità a Maria: affidare, consacrare, offrire, dedicare, raccomandare, mettere nelle mani, impegnarsi, servire...

7. **La marianità della vita di Karol Wojtyła.** Il pontificato di stampo mariano Giovanni Paolo II¹⁸, e ancor prima la marianità della vita spirituale di Karol Wojtyła, è un elemento costitutivo, specifico e caratterizzante di tutta la sua vita, personale e come Sommo Pontefice. Nel Pontefice del **Totus tuus** vediamo che la sua esistenza umana e la missione pastorale è segnata da un evidente "filo mariano"¹⁹. Senza Maria, egli non sarebbe stato Karol, il Grande, il futuro Grande Santo.

8. **Teologia mariana esperienziale e spirituale di Giovanni Paolo II.** Negli anni '50 del 1900, si parlò di divorzio, di dicotomia che si era creata tra la teologia e la mistica-spiritualità, divorzio avvenuto progressivamente dopo la teologia dei Padri della Chiesa. Mentre i Padri - rilevava C. Vagaggini - privilegiavano la teologia sapienziale. Ebbene Giovanni Paolo II, sulla scia del Montfort, dimostra che la teologia mariana è anzitutto parte intrinseca della teologia sistematica. La teologia è **scienza Dei**, conoscenza di Dio, sviluppata sulla base della Parola di Dio e argomentata, sistematizzata dalla ragione illuminata dalla fede. Questa teologia però trae conclusioni valide per la vita. Per s. Tommaso d'Aquino questa scienza-teologia può essere chiamata anche "sapienza"; anzi la teologia in questo senso è sapienza per eccellenza: "maxime sapientia est"²⁰. Questa teologia, che parte dal vissuto, si incardina sul vissuto, porta al vissuto, in Giovanni Paolo II diviene teologia mariana essenzialmente esperienziale e spirituale.

Egli ha restituito la figura della Vergine sia alla teologia sistematica sia alla vita spirituale dei fedeli. Per Giovanni Paolo II il mistero trinitario e il mistero ecclesiale rivelano un evidente profilo mariano. Ma anche il cammino di cristificazione dei credenti si distende su una precisa dimensione mariana della loro vita spirituale. Ecco perché nella Catechesi all'Udienda generale del 15/11/1995, rilevava: "La dimensione mariana della Chiesa costituisce...un elemento innegabile dell'esperienza del popolo cristiano".

Roma, 25 marzo 2006

p. Sergio Gaspari S.M.M.

Centro Mariano Monfortano

Via Prenestina 1391, 00010 Colle Prenestino (Roma)

¹⁸ Il **Totus tuus** può essere considerato, riportando le sue concise parole, come "l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio" (**Dono e mistero**, 37).

¹⁹ Cf. **Dono e mistero**, 37-39.

²⁰ S. Tommaso d'Aquino, **S. Th.** 1,1,6; cf. D. Sorrentino, **Vissuto dei santi, teologia, spiritualità. Note in margine al Dizionario di Spiritualità Monfortana**, in **Fratres in Unum** n.229 (2005), **Inserto**, pp.1-16.

